

L'EX PARTIGIANO 'BIANCO' GORRIERI SUL FILM CHE RACCONTA L'ECCIDIO 'Non ci fu una sola Malga Porzus'

«Più volte i 'rossi' uccisero. Pensavamo si sarebbe arrivati a uno scontro fratricida»

Servizio di

Beppe Boni

PIEVEPELAGO (Modena) — L'ex «partigiano bianco» passa l'estate quassù, dove il cielo sopra il monte Cimone sembra sia stato pulito a secchiate d'acqua, lontano 50 anni e una vallata dai luoghi dove combattè tedeschi e nazifascisti, dove prese parte alla Repubblica di Montefiorino e dove la Resistenza visse lacerazioni fortissime fra chi combatteva soprattutto per il comunismo e chi imbracciò il mitra solo per la libertà. Parla con la voce pacata Ermanno Gorrieri, uno dei padri fondatori della Dc, deputato alla fine degli anni Cinquanta, ex ministro del Lavoro e coscienza critica della Resistenza di cui, fra i pochi, ha sempre messo in evidenza luci, ombre e interpretazioni scomode.

Gorrieri che interpretazione dà della strage di Malga Porzus che adesso viene rievocata in un film?

«Ne appresi l'esistenza molti an-

ni dopo anche se allora, nel 1945, combattevo sull'Appennino con le formazioni dei partigiani 'bianchi'. Dal punto di vista bellico non ebbe alcun senso. Fu una operazione fratricida, dovuta a conflitti ideologici fra opposte fazioni della Resistenza. Un episodio orrendo, ma non l'unico compiuto dalle formazioni legate al Partito comunista di allora».

Cosa significa?

«Casi minori, a volte rimasti sconosciuti, ma frequenti si verificano anche sull'Appennino modenese e di cui ebbi diretta conoscenza».

Ne ricorda uno?

«Era il marzo del 1945 e noi stavamo combattendo tra Frassinoro e Gusciola. Una staffetta delle formazioni 'bianche' fu fermata a Prignano mentre stava conducendo al nostro comando sette ragazzi appena entrati a far parte del nostro gruppo. Lì i partigiani 'rossi' intimarono alla staffetta di deviare verso il loro comando. Lui rifiutò e fu minacciato,

ma arrivò comunque da noi, su nei boschi. Al ritorno ripassò da lì e scomparve. Lo uccisero, ne sono convinto, anche se 4 partigiani comunisti furono assolti in un successivo processo».

Che clima si respirava dietro le vostre linee?

«La tensione era fortissima. Fra partigiani 'rossi' e le altre formazioni c'era la convinzione che, una volta finita la guerra, ci sarebbe stato uno scontro».

Perché un film in questo preciso momento storico?

«Non credo sia frutto, come sostengono alcuni, del revisionismo della Resistenza, nel senso di una svalutazione. Da alcuni anni però finalmente si respira, anche a sinistra, un clima di approfondimento sui fatti di allora.

Perfino Claudio Pavone, storico di area Pds, lo ammette nel suo libro. La storia è ricerca della verità sia per quello che ci divide che per ciò che ci unì».

Cosa pensa della proposta di Violante?

«Le persone non sono più in guerra, ma fra i combattenti di allora restano posizioni diverse. Da una parte i partigiani, dall'altra i nazifascisti. E fra questi ultimi c'erano tanti ragazzi in buona fede. Modestamente rivendico una sorta di primogenitura di questa operazione culturale da quando nel 1966 scrissi 'La repubblica di Montefiorino'».

Che significato ha una parola come pacificazione?

«Guerra e Resistenza appartengono alla storia e quindi sono fatti chiusi. Fra gli uomini di fazioni avversarie si dialogava già 30 anni fa con attestati di stima reciproci. Però non accetto che si dica che Repubblica di Salò e Resistenza sono la stessa cosa. La civiltà era dalla nostra parte».

Nella foto: Ermanno Gorrieri

